

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Code ai seggi, ma è una festa

ROMA

Ai gazebo, dall'alba fino alla notte

La differenza è sempre lì, nell'impiegato Bernardo Gialanella che si sveglia alle 5 e mezza del suo giorno libero e viene a sistemare i tre tavoli che serviranno a smaltire le prevedibili file. Poco dopo, ma ancora non albeggia, arriva anche l'assistente dentista Lucia Mangano, per cominciare a ordinare i registri. I volontari: gente che lavora tutti i giorni e che feconda il poco tempo libero con la passione per la politica, per i meccanismi democratici, perché altri possano praticare questo diritto.

A Roma il cielo è limpido, l'aria più fresca e meno umida dei giorni addietro. Il sole invita a una domenica fuori porta, al panino in una delle meravigliose ville dove si corre e si perde tempo, in compagnia. Piccoli raduni puntellano la capitale, come bandierine. Sono i gazebo, con il via vai degli elettori. «La differenza è questa», ripete l'impiegato, 53 anni, che non è andato fuori porta ed è qui, insieme al suo gruppo del presidio in piazza San Giovanni di Dio, al culmine della Gianicolense. «Ma non dire che lavoro all'Agenzia delle entrate, non siamo simpatici ai lettori...». Ma non dire le cose ai giornalisti. «Gli altri forse faranno le primarie, forse no. Ma non hanno queste persone, non si svegliano alle cinque per organizzare una piazza»: il centrosinistra le ha. Allenate e umili, sanno tornare e ripassare: «In queste strade ho cominciato, negli anni Settanta. Vedi quell'attività là: oggi è un gelataio, allora era un bar, frequentato da Alessandro Alibrandi e dai fratelli Cristiano e Valerio *Giuseppe Fioravanti*. I Nar, i nuclei armati di estrema destra. Sparavano a vista, picchiavano sodo. «Per noi era vietato camminare. Abbiamo resistito, fatto politica con i manifesti e i volantini. Poi con le Feste de *L'Unità*, adesso con i gazebo. Per un periodo ho fatto anche l'amministratore in questo municipio (è il XVI°), poi sono tornato indietro: dovrebbe essere così per tutti, la politica non è carriera, è impegno».

Gadda, che era milanese ma scriveva in fiorentino e in romanesco, ed è invecchiato sulla salita di Monte Mario, si tormentava e si estasiava con «la buccia delle cose» di questa città, magnificamente caotica e per questo impossibile da comprendere. Bisognava accontentarsi di percepire. Oggi, avrebbe trovato la polpa. Ne avrebbe spremuto aggettivi buoni, e sorpresi. Mai quanto la signora che si è avvicinata, premettendo: «Vorrei votare a queste primarie e a quelle del Pdl. E fra chi vince, poi decido chi mi piace di più». Le hanno spiegato che questa non è la burla della democrazia. Intanto sfilano, stringono mani, si fermano a parlare perché rispetto ai seggi elettorali c'è confidenza. Carlo Sirotti e Cristina Ulissi sono una coppia adulta e vuole «più sinistra» e quindi hanno segnato il nome di Vendola. «Nel bagaglio di Bersani ci sono troppi compromessi con Casini». Siamo così immaturi di semplicità che subito cerchiamo un bersaniano e un renziano, per completare il pezzo (e dimentichiamo di trovare una preferenza per Pup-

Capannelli di democrazia: è la polpa di una città che per un giorno non è solo «la buccia delle cose»

IL REPORTAGE

MARCO BUCCIANINI
ROMA

I volontari: «La differenza siamo noi». Alle cinque di mattina già sistemano i tavoli. La gente sfila, discute, si ferma: «Mandiamo a casa Monti»

pato e Tabacci, perché le gerarchie entrano nei pensieri, imbattibili). Arrivano, arrivano. La coda non diventa mai insopportabile perché hanno avuto l'idea giusta: un tavolo per far votare chi è già iscritto, un altro per registrarsi, un altro ancora per votare dopo questo passaggio tecnico. Scorre.

Scendendo la Portuense verso l'Ostiense, in via Oderisi da Gubbio - che era un miniaturista così ammirato da aver avuto spazio nella Divina Commedia, «non se' tu Oderisi, l'onor d'Agobbio...» - un capannello aiuta a trovare il baldacchino, più piccolo del precedente, ma più frequentato nel dopopranzo. La Roma va in vantaggio a Pescara e dalla fila si leva un urletto strozzato. Sabato sera, rincasando verso le 23, si vedevano operai al lavoro, per montare la struttura. Due ragazzi, Francesca e Riccardo, lei studia e lui fa il libero professionista, facilitano le operazioni di voto. Giorgio Pinto ci ascolta e capisce che siamo de *L'Unità*, e ha una cosa da dirci: «Lo sa, sono il suocero di Franco La Torre, il figlio di Pio, lo ricorda, vero?». Ci trova sulla storia e sulla geografia, dopo aver annusato l'accento: «Lei è toscano, vero?». Di Campiglia Marittima, su una collina vicina al mare, chissà chi la conosce. Giorgio sì, «sono di Piombino: il mare ce l'avevo a casa. Poi mi sono laureato a Roma e ci sono rimasto a fare il medico». È un vecchio socievole e accurato, si avvicina la moglie, piombinese anche lei, ha un nome di altri tempi, Sira, e allora parliamo di quei tempi, «lotta-vo nell'Udi, per i diritti delle donne». Avanti, bellissimo popolo. Lui ha votato Renzi «perché voglio giovani al comando, lo meritano, li abbiamo fatti soffrire, gli abbiamo lasciato un Paese pieno di debiti». Lei ha fatto la croce accanto a Bersani, «tocca a lui, tocca a noi», e in fondo il Pd, «io che vengo dalla federazione cattolica», «io che vengo dalla sinistra» è questo matrimonio che resiste all'usura, dopo mezzo secolo. Si allontanano e si punzecchiano, Sira riesce a dire: «Nostra figlia Francesca e suo marito Franco votano per Bersani». Titti De Bonis è una giovane psicologa calabrese impiegata nelle assicurazioni e spinge il passeggino con il piccolo Mattia verso il gazebo: «Renzi, perché mi dice qualcosa di nuovo. Poi, se vince Bersani, si fa il tifo per lui, è chiaro: queste sono primarie vere, una sfida che invoglia a scegliere. Ma la partita vera è dopo, è cambiare l'Italia che è rimasta indietro nelle politiche sociali e in quelle economiche. Che non ha fiducia e non la trova nei risultati del governo Monti: alla fine, cosa ci lascerà il professore per essere contenti?».

Fa buio in fretta, un volontario si è prestato al facchinaggio e porta dei dolci per tenersi su in questa giornata che è ancora piena: adesso i romani non hanno distrazioni e affollano i 250 seggi.



BARI

«Siamo la locomotiva del Sud»

IL REPORTAGE

ANDREA CARUGATI
INVIATO A BARI

Il sindaco Emiliano: «Da noi affluenza record» Il primato di Vendola nella sua regione In tanti in fila ai seggi «Non ci ha deluso mai»

trebbero restare un record irraggiungibile: alle 17 i votanti in Puglia erano 110mila, con una stima finale di 170mila. Un risultato buono, in linea con le primarie Pd del 2009, quelle vinte da Bersani. Ma non c'è stata quella clamo-

rosa irruzione di popolo che aveva consentito a Vendola di sovvertire per due volte le aspettative.

Certo, l'elezione di un governatore è diversa da quella di un leader nazionale. E la Puglia a quanto pare questa differenza l'ha sentita. In coda nei seggi baresi un altro dato è apparso degno di nota: e cioè un certo successo conquistato un po' a sorpresa da Renzi. Parziale, certo. Perché il governatore gode ancora di una larga fiducia tra i suoi elettori. E tuttavia il sindaco di Firenze, sull'onda del nuovismo, ha intercettato una quota di vendoliani delusi, o comunque desiderosi di sperimentare qualcosa di diverso. E sempre all'insegna della voglia di non seguire il candidato ufficiale del Pd. Piccoli movimenti tellurici che però, alla fine, stime alla mano, non insidiano il primato del governatore nella sua Regione: ma gli re-

Puppato Match ad armi impari

• **Contenta per la partecipazione, «una diga all'antipolitica». Si sente penalizzata dai media**

VIRGINIA LORI
TREVISO

«Una diga all'antipolitica»: questo il senso del successo delle primarie secondo Laura Puppato, l'unica donna dei cinque candidati alle primarie del centrosinistra, consigliera regionale del Veneto. Ieri sera ha seguito lo spoglio dei voti nel suo ufficio a Montebelluna, in provincia di Treviso, dove ieri mattina ha votato verso le 11. Racconta di aver incontrato nel seggio persone che «mai avrei immaginato avrebbero votato per il centrosinistra» e che dall'apertura fino a metà mattina avevano già votato in centinaia. Per se stessa afferma di non avere «nessuna aspettativa», ma ne ha «tante per il paese», affinché si possa finalmente realizzare «un nuovo modello di sviluppo,

meno consumistico» ed anche «più trasparente» dal punto di vista delle istituzioni. Reduce dalla festa di chiusura della sua campagna elettorale che si è svolta sabato sera a Padova e che ha visto la partecipazione di centinaia di sostenitori «giunti da tutt'Italia malgrado la nebbia», la candidata non nasconde la soddisfazione, anzitutto con chi l'ha accompagnata in questa campagna, perché «questa è stata una giornata di grande serenità, di grande tensione morale».

Le parole di Beppe Grillo non la toccano, il comico ha chiamato il «giorno dei morti» quello delle primarie. «Non possiamo governare una crisi così pesante semplicemente protestando», ha detto Laura Puppato, «anzi, c'è bisogno di più politica, di una politica più trasparente». Non risparmia comunque un'analisi della sua corsa per la lea-

dership delle primarie del Pd, dalle quali si aspetta «un vero segnale di rinnovamento e di cambiamento», ma osserva che «l'interesse attorno a noi è stato molto, ma è mancata la parte di costruzione soprattutto coi media». Puppato infatti si è sentita penalizzata dall'onnipresenza dei due candidati forti del Pd, Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi la cui macchina elettorale era una fuoriserie rispetto alla sua, «abbiamo combattuto ad armi disperate». Ma l'ex sindaco di Montebelluna non demorde e ribadisce: «Si è respirata l'energia di una forza civica che ha compreso che il mio messaggio era differente a cominciare dal programma nel quale ho messo al centro la green economy e la bellezza del territorio. Anche il collegamento con i circoli di Bruxelles con le menti migliori che hanno lasciato il paese, ha contribuito a stabilire il valore aggiunto del nostro lavoro». Su come voterà al ballottaggio, per ora, non dice altro che: vedremo chi metterà al centro la green economy.